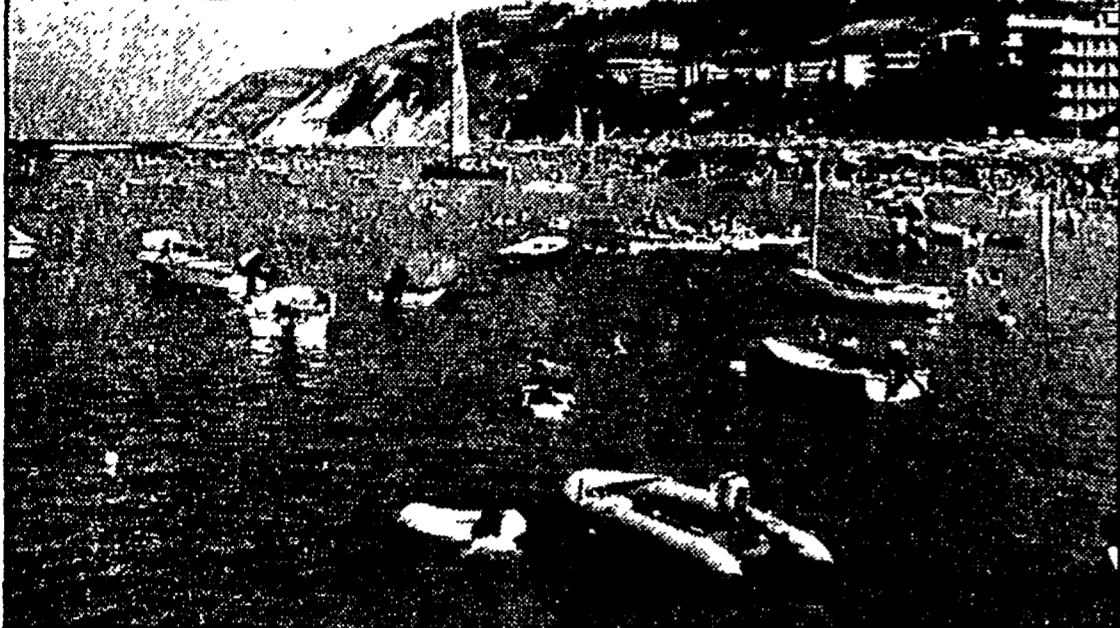


In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

Dal nostro inviato MICHELE SERRA



Splendida Gabicce autentica Las Vegas di cartone

Luminarie, fondali, ricostruzioni kolossal, trionfo dell'effimero: marchigiana e romagnola insieme, questa è da sempre la capitale dello spettacolo - «Baia Imperiale», la discoteca più grande

GABICCE — «Io qui ci voglio i leoni. I leoni vivi. E le tigri, in mezzo ai clienti. E vedrà che una di queste serate ci saranno». Faccia simpatica, convulsa, piacevole, grande disponibilità a parlare d'affari e di quattrini, basta che non si scriva il suo nome, «non ci tengo a comparire, l'essenziale è che si parli dei risultati, mica di me». È uno dei cinque gestori della Baia Imperiale, la discoteca di Gabicce Mare già premiata da clientela e giornali (anche stranieri) con un'attenzione speciale tanto da farne il caso di costume dell'estate '85. Cinque soci per cinque miliardi di investimento (forse di più forse di meno), tutta gente del posto che ha dovuto, prima di tutto, vincere la diffidenza di autorità e opinione pubblica perché il locale, con la precedente gestione, si era fatto una pessima fama. Si chiamava Baia degli Angeli, era diventata un punto di riferimento per picchiattelli, sballati e balordi di mezza Romagna. La polizia aveva dovuto occuparsene più volte, droga e risse non fanno buon nome. «Così, dopo averla rilevata, abbiamo preferito aprire con un anno di ritardo pur di partire con il piede giusto, offrendo tutte le garanzie del caso. Con grande cura per i particolari: per esempio, cessi senza serrature, cioè che ha creato qualche disagio ai clienti ma ha tenuto alla larga il club della siringa, l'azienda e i clienti, ci sono voluti. Anzi, pazienza e debiti. Cinque miliardi sono tanti. Dove li avete presi? «Prestiti. Mutui. Fiducia delle banche. E tante, tante notti senza dormire, con una gran paura che dovesse andare buio. Siamo tutta gente che viene da altre attività, senza esperienza nel settore. Io, per esempio, costruisco barcche. E le assicuro che, con l'avvenuta della Baia, mi sono messo in condizioni tali da rischiare anche la fabbrica». Ma chi le ha fatto fare? Sulla riviera romagnola ci sono già altre 136 discoteche...
«Sorrìe. «Guardi, io nella vita ho fatto di tutto. Pilota d'automobili, geometra, industriale, commerciante. E ho imparato una cosa: che tutte le volte che mi sentivo tranquillo, sicuro, con il conto in banca che mi copriva le spalle, le cose mi andavano via di mano. Per questo, prima di avviare il business di rischiare, di cambiare, di avere il conto in rosso. Non so, forse sbaglia, ma ho sempre fatto in questo modo».

In Romagna (Gabicce è l'ultimo paese delle Marche: ha socialmente e turisticamente la parte della riviera romagnola) le cose funzionano così. Un esercito di piccoli imprenditori svelti di cervello, spregiudicati e disposti al rischio, coadiuvati da un associazionismo capace e dinamico e da istituzioni non distratte, hanno fatto del turismo un'industria della fantasia, uno spettacolo continuo. Dicono i maligni che la principale preoccupazione dei romagnoli sia impedire ai turisti di accorgersi quanto sia brutto il mare, infiltrato dalle alghe e calcpestato da troppi garruffi. Se è così, dire alla mano, ma come quest'estate i romagnoli possono dire di essersi riusciti: l'effimero, prima di nobilitarsi nelle dispute culturali capitoline, abita qui da almeno vent'anni, e con la Baia Imperiale celebra il suo ennesimo trionfo.
La Baia è di una bruttezza radiosa, di un cattivo gusto stupefacente e goloso. Una sorta di post-modernismo reso meno pretenzioso e freddo del solito da una sbalordita esagerazione, da una tracollante estetica che diventa subito divertimento, spettacolo, sfizio notturno, luminaria, scherzo. Sei enormi colonne romane davanti alla facciata; statue classiche, bracieri, fontane, marmi termali, triclinali, arredi in simil-leopardo, ovunque grappoli d'uva da mangiare sdraiati, succhiando gli acini e sbrodolandosi tutti come Trimalcione nel colossale sulla decadenza dell'impero. Ma qui Trimalcione non ha nessuna voglia di decadere, domani mattina deve andare in spiaggia e vuole mostrarsi in forma, ecci e pappagorche sporche di mosto. Si sfiorano ragazzucce scosciate, ballerini neri, tardone occhie-

Sconvolti i «servizi» di Bonn

ha coinciso con l'inizio delle fughe all'estero: prima Sonia Lueneburg, segretaria del ministro dell'Economia, poi Ursula Richter, contabile della Lega dei profughi dell'est, poi Lorenz Betzing, che lavorava al ministero della Difesa. Infine Tiege.

«Bonn la preoccupazione è palpabile, e non si può dire che a Washington l'atmosfera sia più serena. Il portavoce del Dipartimento di Stato Charles Redman ha reso noto che gli Usa si impegneranno in «strette consultazioni» con il governo della Rft, al fine di accertare la portata dei danni causati alla Germania Federale e alla Nato dagli ultimi clamorosi avvenimenti. Dal canto loro fonti ufficiose della Nato hanno fatto sapere di essere tranquilli poiché il caso riguarderebbe sol-

tanto la Repubblica federale tedesca.

In pericolo è la sicurezza della Repubblica federale tedesca ha dichiarato il sottosegretario agli Interni di Bonn Hans Neusel. E Richard Meier, che fu a capo dell'ufficio per la «salvaguardia della Costituzione» prima di Tiedge, ha precisato: «Il vero pericolo è che Tiedge parli delle nostre procedure, dei nostri metodi, il che richiederebbe una riorganizzazione dei servizi che potrebbe impegnarci per due anni». Kohl ieri era in Francia da Mitterrand al suo ritorno avrà del filo da torcere. L'opposizione socialdemocratica lascia capire che il premier dovrebbe dimettersi. Per un caso analogo, ma molto meno grave, nel 1974 se ne andò Brandt.

gangli decisionali della vita politica dell'avversario, compito che normalmente, in altre situazioni, viene affidato piuttosto alle diplomazie o agli istituti specializzati. Cosa che avviene, in molti casi, in modo illecito e fraudolento, ma che dà comunque, questo tipo particolare di spionaggio, un carattere abbastanza diverso da quello tradizionale. Chi consegna al nemico un segreto militare è senz'altro un traditore, ma chi gli passa informazioni sul l'orientamento di un partito, o anticipa notizie sulle sue scelte future? La cosa è molto più sfumata e l'unico criterio di giudizio oggettivo resta quello del carattere intenzionale e doloso dell'infiltrazione e della raccolta di notizie. Tant'è che i tribunali federali hanno spesso punito soltanto questo aspetto, comminando pene abbreviate, lievi, e non sono mancati casi in cui le spie scoperte si sono difese affermando di aver agito nell'interesse di «tutti e due» gli Stati tedeschi.

Karl Plamberg

Tutto ciò, ovviamente, nulla toglie alla vicenda che si sta svolgendo in questi giorni in Germania. Hans-Joachim Tiedge, poi, ha portato a Berlino, dalla sua quarta divisione del

Gioco incrociato tra tanti «007»

che, delle discussioni che precedettero la visita, poi rinviata, del leader della Rdt nella Repubblica Federale, nell'estate dell'84, la stampa occidentale fu ingrapata di offrire agli svizzeri dati dettagliati per essere frutto solo di acute deduzioni giornalistiche.

Viene da chiedersi quale sia lo scopo di questo reciproco spionaggio politico. Se per tenersi ragionevolmente aggiornati sugli sviluppi all'Ovest, basti in fondo leggere i giornali e guardare la tv, anche all'Est qualsiasi diplomatico o qualsiasi giornalista accreditato ufficialmente, non ha difficoltà a farsi un

quadro di quanto va succedendo.

Il fatto però è che da molti anni, ormai, le politiche dei due Stati tedeschi vanno facendosi sempre più interdipendenti. In positivo o in negativo, in concordanza o in sintonia, in dura polemica, ogni atteggiamento dell'uno deve tener conto dell'atteggiamento e delle reazioni dell'altro. Si tratti di questioni di politica interna, di previsioni e di scelte economiche o di prese di posizione internazionali, è essenziale, tanto per Bonn come per Berlino, sapere come la cosa verrà giudicata dall'altra parte.

che influenzano la dinamica del costo del lavoro. E allora quello che occorre è una trattativa unica in cui discutere di decimali, delle nuove indicizzazioni, delle contrattazioni di categoria e aziendali, perché sono tutti questi elementi che assieme determinano il costo del lavoro. Costo del lavoro da tenere all'interno del tasso d'inflazione». E chiaro: la Confindustria non s'acccontenta, ma vuole giocare al rialzo.

Considera il mancato pagamento del «dono» piattaforma unitaria, preme perché si torni a parlare solo e soltanto dei frazioni di punto, i grandi imprenditori privati hanno sottratto qualcosa come 900 miliardi alle buste-

Autunno sociale di scontro

ilmente riusciranno a capire questo comportamento. C'è disponibilità, certo, a discutere il problema degli arretrati, perché non se ne può fare una questione di principio: ma tutti i lavoratori «dovranno essere messi sullo stesso piano dei loro colleghi che hanno avuto i decimali in busta-paga».

Il commento più significativo, comunque, all'idea di mettere una pietra sul pas-

sato viene proprio dalla Confindustria. In che senso? Ieri sul «Sole 24 ore» — il giornale d'ispirazione confindustriale — Paolo Anibaldi, pochi minuti dopo la dichiarazione di Del Turco, s'era affrettato a dettare le sue considerazioni: «Deve essere chiaro comunque che il problema dei decimali non rappresenta solo una disputa interpretativa di un accordo, ma uno dei punti principali

pagati dei lavoratori) e vuole andare avanti su questa strada chiedendo un'ulteriore centralizzazione delle trattative (magari per imporre un nuovo stop alle vertenze di fabbrica). Tutto questo, tentando ancora di mettere al negoziato la «camicia di forza del tetto del 7 per cento» (già in vigore nei fatti come pure ha ricordato Del Turco).

La Confindustria, insomma, vuole umiliare il sindacato e, nonostante la ricchezza del «dono» piattaforma unitaria, preme perché si torni a parlare solo e soltanto dei frazioni di punto, i grandi imprenditori privati hanno sottratto qualcosa come 900 miliardi alle buste-

Il dibattito sulla politica del Pci

renza tra il Psi e la Dc in termini di spartizione di potere ha concesso al primo qualche spazio in più, ma la società ha pagato, poiché la Dc è rimasta protetta nel suo modo di governare questi settori, con guasti e distorsioni all'interno del sistema istituzionale. Sono diminuiti la trasparenza e il controllo democratico reale.

E qui allora, al di fuori di ogni astrazione, che c'è il bisogno di concretezza, di porsi cioè il problema per quale Paese operiamo e lottiamo nel prossimo decennio, su quali punti agire con più forza di strategia, quale pro-

gramma di alternativa presentiamo rispetto a chi pensa alle scelte delle classi dirigenti come dati oggettivi e naturali. Per farlo dobbiamo superare i limiti di usura di alcuni nostri concetti. Basti pensare all'uso selvaggio del termine «crisi». Un modo ormai del tutto inadeguato per descrivere una realtà che non ha il problema del «crollo», ma quello più vicino di essere fondata su uno squilibrio sempre più crescente.

La crisi dell'Italia, allora, consiste nel fatto che abbiamo ormai da anni incrementato di produttività nell'industria manifatturiera tra i

compiuta ma piena e stabile — dovremmo spingere la parte che deve godere per forza di regime una rendita di posizione — consiste nel rendere possibile e normale l'alternarsi al governo di schieramenti diversi. Questa è una vera e propria sfida che lancia alla sinistra intera e insieme un invito alla ricerca comune tra tutte le forze democratiche. Per affermare l'alternanza occorre il passaggio verso un accordo comune e reale.

Se progetto alternativo e regole di democrazia compiuta saranno i nostri obiettivi concreti nel prossimo periodo politico, l'essere comunisti troverà nuovi stimoli di presenza e un arricchimento reale, e non ideologico e propagandistico, della nostra identità.

Nave affondata nel Canale di Sicilia

sta, ovviamente, è appena iniziata, ma le prime ricostruzioni hanno già permesso di stabilire i volti dei fatti. La «Murex» armata dall'Agip, era partita l'altra sera alle 19 da Siracusa ed era diretta alla piattaforma della società petrolifera installata al largo di Marsala, con viveri e attrezzature. La nave egiziana che stazza

1.599 tonnellate era diretta ad un porto egiziano, con un carico di marmo.

La collisione è avvenuta tra la nave italiana e un mercantile di nome «Murex» che erano riusciti a gettarsi in mare. Degli altri, invece, non c'erano notizie. Intanto sul posto giuristi, poliziotti e marinai della Capitaneria di porto di Mazarà del Vallo e tre rimorchiatori d'altura: uno giunto da Porto Empedocle e due da Trapani. Poco dopo giungeva

nella zona anche la fregata della marina italiana «Fasàn» con a bordo un elicottero che subito si levava in volo. Nel tratto di mare della sciagura arrivavano anche un elicottero del Centro soccorso aereo della Sicilia e uno di Agip, il partito dalla piattaforma presso la quale la stessa «Murex» era diretta. Tutti i mezzi battevano per ore e ore la zona di mare di Capo San Marco alla ricerca degli eventuali superststiti.

Nella fase iniziale le ricerche si svolgevano con grande difficoltà, sempre a causa della nebbia e della scarsa visibilità. Nella tarda mattinata, le condizioni del tempo

La magica fiera del cinema

della tridimensionalità. Non è mica una disperata utopia, no. Ma quando arriverà, se arriverà, praticabile e coinvolgente, è la richiesta, e oculisticamente confortabile, lo sappiamo, irromperà sopra le nostre pupille inermi attraverso i piccoli schermi. E dico piccolo, anche se intorno ai loro formati futuri, tra il tascabile, anzi il da polso, e il parietario da salotto, è difficile osare previsioni, e tutto dipenderà da come empori e damen dell'edilizia abitativa e dal culto orientaleggiante della miniaturizzazione. Se trionferanno insieme, ce ne sarà per tutte le borse e le brame.

Si deve discorrere, allora, di una crisi dei festival? Se ne discorre, in effetti, e con pungenti e eletti argomenti. Ma io penso che, con un minimo di realistici aggiustamenti, e diciamo di astute demistificazioni, i festival del cinema, Venezia in testa, dureranno quanto il telecinema, almeno, e quanto i vi-

deofilm di vario metraggio e di fisarmoniche serialità. Le fiere del libro non sono forse, praticamente, scomparse quanto il libro medesimo? Poco ci manca. E dunque, occorre soltanto, questa è la mia idea, che i festival si assentino limpidamente e trasparentemente, come mere fiere. Buttiamo lì la parola giusta, quando ci vuole. Occorre che si disvelino, senza staccare il petto, come nostre mercati, come empori e damen del commercio, e giovani e vecchi, e «genti», giovani come alibi e contorno. Dunque, devono diventare quello che sono, da sempre, ma respingendo e accantonando tutte le tentazioni giudicatrici e poeticologistiche, tribuzionali e classificatorie. Devono anzi premere nella direzione del punto di vendita, della borsa valori mercantili, scavalcando il possibile le trame e le strategie della distribuzione dall'alto, dell'elargimento in multisala. Largo ai

ci, precisamente, che non si negano nessuno, nemmeno a chi li rifiuta con sdegno. L'importante è partecipare. E non come adesso, che l'importante è non partecipare, perché la pellicola è riservata a un migliore offerente. Intanto, si capisce, occorre anche correre a restaurare cineclub seversissimi e classicissimi, con cinetecche rigorosissime e selezionatissime, in ogni capoluogo di provincia, al minimo. E con tutte le schede a posto, e la bibliografia aggiornata. Dove nessuno vada a raccontare a nessuno, mai, che Hitchcock è un cugino di Dreyer, un cognato di Vigo, e che magari il primo è meglio. No, è il mago del brivido, d'accordo, e gli può bastare. E invece si proceda, avanti, con metodo, a colpi di «Paris qui dort» e di «Foolish Wives», come quando ero fanciulletto, non so se mi spaventa. Bisogna pure impararla, l'arte, da qualche parte. E metterla da parte in tanti e tanti appositi depositi. A Venezia bisogna giocare al mercante in fiara, che è un sanissimo intrattenimento, piuttosto, e non alle tre cartre nell'ombrello, come nei sottoportici più umidi, e tra poco, tra pochissimo tempo, sotto un ponte postmoderno.

Edoardo Sanguineti

perati i primi tre corpi: quello del Paoli è stato subito identificato. I superstiti (sette), in giornata, sono arrivati a Trapani dove la nave egiziana è stata posta sotto sequestro. È stato appunto il comandante Speciale, che ha riportato lievi ferite, a raccontarci la storia della collisione. La sua versione agli ufficiali della Capitaneria di porto, è stata confermata dagli altri superstiti: il direttore di macchina Antonio Santoni, il nostromo Pasquale Guardino, l'elettricista Leonardo Bufi, l'operaio meccanico Alessandro Albi, il mozzo Sergio De Santis e il marinaio Adamo Calise. L'inchiesta

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. «L'Unità»
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 142.000, semestre 70.000.
Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Marino, viale Fulvio Testi, 75 - tel. 04185
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefono centrale:
4550151-2-3-4-5 4551251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 250.000, sem. 150.000. Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 180.000, semestre 80.000.
Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Palatino, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143